

Firenze, 27. I. 1900.

19

Mio carissimo Commessini,

Chi sa quanto avete pen-
to! ma, anche, che gioia di
sapere e veder salvo il vostro caso
e bene felice! Di' tu per noi
alla gente ignora ogni più am-
chevole parola di rallegramento.

Per le Sberardi c'è un
poco da sperare in questa di-

reuzo che ha certo molte e nobili
qualità ma non la larghezza né
del cuore né della borsa. Ed è dif-
ficile in questi casi di non appa-
renti strettezza venire in aiuto
con delicatezza tale da poter fare
accettare il beneficio. Se sarà pos-
sibile tentare, te ne farò conto.

Il Rajna, col quale tra
mezz'ora mi troverò in commissione,

sta relativamente bene; cioè sta
meglio di qualche mese fa: ma
siamo tuttavia solenti a vederlo
in condizioni di debolezza, ed an-
gustiato da malattie in casi, che
sua povera è malata di malattia
nervosa e suo fratello Michele
non può ora lavorare e credo
sia sempre a Sondrio. Con-
vino, noi ancora, in angustie per lui.



Null'altro, per oggi; che
il Rajna e gli altri colleghi in-
capettano; per averi assai co-
pe a disti, che spesso penso a te
con desiderio di passare insieme
qualche ora parlando di cose atte
e belle, di quelle che costano del
vivere basso e della miseria...

Un abbraccio a te; e ciao.

plac. di tutti noi e tutti voi.

L'att.^{mo} Guido Mazzoni

10407¹⁹

